

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
Nuova Serie – Vol. XLI (CXV) Fasc. I

---

# Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI  
Genova - Venezia, 10 - 14 marzo 2000

a cura di

GHERARDO ORTALLI - DINO PUNCUH



---

GENOVA MMI  
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

© Copyright Società Ligure di Storia Patria - Genova  
Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti - Venezia

16123 Genova - Palazzo Ducale, Piazza Matteotti, 5  
Tel./Fax 010591358  
e.mail [storiapatria.genova@libero.it](mailto:storiapatria.genova@libero.it)  
<http://www.storiapatriagenova.it>

30124 Venezia - Palazzo Loredan, Campo S. Stefano 2945  
Tel. 0412407711 - Telefax 0415210598  
e.mail [ivsla@unive.it](mailto:ivsla@unive.it)  
<http://www.istitutoveneto.it>

## *L'amministrazione genovese e veneziana nel Mediterraneo orientale*

Michel Balard

Trent'anni fa, l'eminente studioso italo-americano Roberto Sabatino Lopez, dopo una visita a Venezia in occasione del convegno "Venezia e l'Oriente", tentava un paragone tra Genova e Venezia: due stili, una riuscita<sup>1</sup>. Benché genovese di origine, Lopez metteva in evidenza la debolezza dello Stato genovese *une société en nom collectif ... en état d'indigence perpétuelle*, in preda a tutte le ambizioni, sprovvisto di risorse finanziarie, in balia di privati che hanno affittato la riscossione delle imposte a prezzo irrisorio. A Venezia, invece, tutta la popolazione si identifica con lo Stato, che garantisce la pace a tutti e la partecipazione dei "cittadini veneziani" alla vita economica della città. Di fronte ai pericoli esterni, un fronte comune degli abitanti contribuisce in modo efficace alla difesa della libertà cittadina, mentre Genova, al di là di qualche occasione eccezionale, si rivela incapace di organizzare una flotta importante, lasciando i profitti delle imprese militari alle maone e ad associazioni di creditori dello Stato.

Il problema della debolezza o della forza dello Stato è al centro del pensiero lopeziano. Quali conseguenze avrebbe sull'organizzazione amministrativa dei territori d'Oriente? La questione dovrebbe essere considerata nell'ambito più vasto della storia della colonizzazione occidentale, concepita come un triplice sistema di dominazione: politica, in quanto le popolazioni indigene sono subordinate al potere e diritto esterno; economica, in quanto le risorse dei paesi conquistati sono orientate a soddisfare i bisogni della metropoli; culturale, in quanto i colonizzatori cercano di imporre il loro modo di vita, le loro tradizioni, la loro religione. Ci sarebbe dunque da controllare se, adottando la riflessione lopeziana, i due sistemi di amministrazione, genovese e

---

<sup>1</sup> R.S. LOPEZ, *Venise et Gênes: deux styles, une réussite*, in « Diogène », 71 (1970), pp. 43-51, ristampato in ID., *Su e giù per la storia di Genova*, Genova 1975 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pitarino, 20), pp. 35-42.

veneziana, impongano in questi tre campi delle soluzioni diverse: centralizzazione più rigida da parte veneziana, dove gli ordini del Senato si impongono ovunque? decentramento da parte genovese, che lascerebbe una certa iniziativa ai suoi rappresentanti locali in oltremare e una certa autonomia alle popolazioni soggette? Sembra tuttavia che il contrasto tra i due sistemi di amministrazione qui esaminati non sia forse così evidente, come pensava Lopez.

Le due repubbliche si assomigliano nel fatto che, entrambe, accanto al dominio pubblico d'oltremare, devono accettare dei piccoli principati, creati dai loro propri concittadini, ma sviluppatasi con un'autonomia quasi completa. Il fenomeno risale, per Venezia, all'indomani della Quarta Crociata, quando Veneziani, venuti da Costantinopoli, si insediano nelle isole dell'Egeo, incoraggiati da Venezia con il beneplacito dell'imperatore latino<sup>2</sup>: i Sanudo nel ducato dell'Arcipelago, i Querini a Stampalia, i Venier a Cerigo, i Barozzi a Santorini, i Ghisi a Tinos, Skiros e nelle Sporadi del nord, i Dandolo ad Andros, i Navigaioso a Lemnos, mentre i tre signori di Negroponte – i Terzieri – sono costretti dal bailo veneziano a lavorare per l'onore e l'interesse della Serenissima<sup>3</sup>. Queste grandi famiglie mantengono dei rapporti stretti con i rami della loro famiglia rimasti a Venezia e difendono gli interessi dei loro concittadini, benché la Repubblica non abbia tante possibilità di intervenire nella politica di questi principati egei.

Una situazione simile si riscontra a Genova nella seconda metà del Duecento, quando Benedetto Zaccaria riceve dal *basileus* la donazione delle due Focee e, poi, il protettorato dell'isola di Chio. I suoi discendenti, e soprattutto Martino Zaccaria, che viene chiamato « re e despota dell'Asia minore », cercano di fondare una dinastia e adottano una politica guelfa, del tutto in contrasto con quella dei Genovesi d'oltremare in quel periodo. Si comportano quindi quasi come principi autonomi. La stessa cosa si può dire della signoria di Francesco Gattilusio, che ottiene da Giovanni V Paleologo la signoria di Lesbo, come dote della sorella dell'imperatore e come compenso per l'aiuto prestatogli nella sua lotta contro l'usurpatore Giovanni VI Cantacuzeno. Da Lesbo, la signoria del Gattilusio si estese ad Enos, in favore del fratello Nicolò, che troviamo insediato nell'isola dal 1384 in poi, a

---

<sup>2</sup> M. GALLINA, *L'affermarsi di un modello coloniale: Venezia e il Levante tra Due e Trecento*, in « *Thesaurismata* », 23 (1993), pp. 32-33.

<sup>3</sup> F. THIRIET, *La Romanie vénitienne au Moyen Age. Le développement et l'exploitation du domaine colonial vénitien (XII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, Paris 1959, pp. 93-94.

Lemnos e Samotracia all'inizio del Quattrocento. I legami con la metropoli, assai stretti, non risultano, come per la Maona di Chio, da un trattato stipulato tra le due parti, ma solo da comuni interessi per la difesa degli stabilimenti genovesi d'oltremare<sup>4</sup>. Nel Mar Nero, i Ghizolfi creano a Matrega una signoria, ma conducono una politica spregiudicata, non di rado in assoluto contrasto con gli interessi della madrepatria<sup>5</sup>. Questi principati, la cui autonomia viene rafforzata dal contesto isolano o territoriale nel quale si sviluppano, sfuggono all'autorità delle loro metropoli e costituiscono delle signorie "private", ben lontane dalle colonie, nel senso stretto della parola.

Dal punto di vista dell'amministrazione coloniale, le esperienze veneziana e genovese sono pressappoco coeve. Risalgono al dodicesimo secolo. Tra i privilegi concessi alle repubbliche marinare dai sovrani del regno latino di Gerusalemme, infatti, l'autonomia amministrativa viene al secondo posto dopo le esenzioni doganali: Venezia è rappresentata da un console prima della Terza Crociata e, dopo il 1192, da un bailo generale, residente ad Acri e provvisto di autorità su tutti gli altri "baili" del Levante latino; Genova, da un console generale per la Siria, mentre gli Embriaci hanno ricevuto in feudo l'amministrazione delle colonie nella contea di Tripoli<sup>6</sup>. Se i Veneziani godono di una posizione di sicuro vantaggio a Costantinopoli rispetto ai loro concorrenti, rimangono soggetti all'impero bizantino dal X al XII secolo, mentre i Genovesi sembrano aver avuto un rappresentante ufficiale nella capitale bizantina con un *vicecomes*, citato nel 1201. L'insediamento di una gerarchia amministrativa a Bisanzio è per le due repubbliche un fatto del Duecento: un podestà veneziano durante il periodo dell'impero latino di Costantinopoli, e dal 1268 un *bailo*; un console genovese citato nel 1251, e presto sostituito da un podestà dopo il 1261<sup>7</sup>.

---

<sup>4</sup> G. PISTARINO, *I Gattilusio di Lesbo e d'Enos signori nell'Egeo*, in ID., *Genovesi d'Oriente*, Genova 1990 (Civico Istituto Colombiano. Studi e testi, serie storica a cura di Geo Pistarino, 14), p. 387 e ID., *Il secolo dei Gattilusio signori dell'Egeo (1355-1462)*, in *Oi Gatelouzoi tës Lesbou*, a cura di A. MAZARAKIS, Atene 1996, pp. 281-306.

<sup>5</sup> R.S. LOPEZ, *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, 2<sup>a</sup> ed., Genova 1996, p. 279.

<sup>6</sup> J. PRAWER, *Colonialismo medievale. Il regno latino di Gerusalemme*, Roma 1982, p. 117; E.H. BYRNE, *The Genoese colonies in Syria*, in *The Crusades and other historical Essays presented to Dana C. Munro*, New York 1928, pp. 139-180.

<sup>7</sup> CH. MALTEZOU, *O thesmos tou en Konstantinoupolei Benetou Bailou (1268-1453)*, Atene 1970, pp. 23-24; M. BALARD, *La Romanie génoise (XII<sup>e</sup>-début du XV<sup>e</sup> siècle)*, Roma-Genova 1978 (Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome, 235; « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s. XVIII, 1978), I, pp. 355-356.

Il cambiamento della terminologia dopo la restaurazione dell'impero bizantino a Costantinopoli ha un significato preciso e quasi identico per le due repubbliche italiane. Mentre Genova istituisce nella capitale greca un podestà, magistrato unico scelto in ragione delle sue competenze giuridiche e amministrative, al pari del suo collega che nei comuni italiani ha sostituito i consoli dall'inizio del tredicesimo secolo, ricevendo il potere esecutivo per un tempo limitato, Venezia sceglie un *bailo* (dal latino *bajulus*), cioè un governatore, rappresentante diplomatico presso la capitale del risorto impero bizantino, capace di gestire i rapporti diplomatici e commerciali con Bisanzio. Dal punto di vista della terminologia, le due parole sono quasi sinonime per definire quel magistrato incaricato del potere esecutivo, in nome di una potenza superiore<sup>8</sup>.

Le condizioni della nomina sono quasi equivalenti. La creazione dell'istituzione del bailo veneziano a Costantinopoli risale al 1268, in conseguenza del trattato veneto-bizantino del 1265. Eletto dal Maggior Consiglio, prima per un periodo di un anno, poi per due anni, il bailo riceve un capitolare che definisce i suoi doveri e diritti, mentre al podestà genovese, nominato dalle autorità comunali, vengono consegnate una *commissio* e delle lettere credenziali, che gli impongono le linee direttrici della sua politica nei riguardi della corte imperiale. L'unica differenza nella scelta del rappresentante a Costantinopoli deriva dalla posizione sociale dell'ufficiale eletto: sempre un nobile a Venezia, mentre a Genova i nobili e i popolani condividono le cariche d'oltremare, soprattutto dopo la riforma del 1398, quando il governatore francese di Genova, Colart de Calleville, impone una divisione uguale delle cariche tra i due gruppi sociali. Ma, nella seconda metà del Duecento, la preponderanza dei nobili è quasi esclusiva: 15 nobili e soltanto due *popolari* sono scelti per gli uffici di podestà di Pera e di console di Caffa. Soltanto nel corso del Trecento sale la proporzione dei popolari eletti per le cariche d'oltremare<sup>9</sup>.

Il capitolare del bailo e la *commissio* del podestà accennano allo stipendio dell'ufficiale e alla composizione della famiglia che li accompagna oltremare. Dallo stipendio viene detratta una *stallia* a Genova, imposta sulla ricchezza mobiliare, per una somma di 200 libbre genovesi, la più alta di tutte le *stallie*

<sup>8</sup> J.F. NIERMEYER, *Mediae latinitatis lexicon minus*, Leiden 1984, pp. 77-78.

<sup>9</sup> M. BALARD, *Les milieux dirigeants dans les comptoirs génois d'Orient (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, in *La Storia dei Genovesi*. Atti del convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova (Genova 7-9 novembre 1980), Genova 1981, p. 162.

d'oltremare nel Trecento<sup>10</sup>. A Venezia, il prelievo sullo stipendio è istituito soltanto nel Quattrocento, mentre prima il bailo era soltanto costretto a partecipare agli *imprestiti*, imposti dal Senato in caso di guerra. Lo stipendio del podestà genovese sembra molto più alto di quello del bailo veneziano: 5075 perperi per un anno nel 1391, contro 1000 ducati, cioè quasi 2500 perperi all'inizio del Quattrocento<sup>11</sup>. È vero però che il podestà genovese, secondo gli "Statuti di Pera" estendeva la sua autorità sugli altri ufficiali genovesi di Romània e del Mar Nero. Ma nel Trecento l'ascesa del console di Caffa toglie al podestà una parte delle sue competenze originarie.

L'organizzazione amministrativa dell'oltremare deve tener conto della localizzazione e dell'importanza politica ed economica delle diverse colonie. Venezia distingue tra i suoi possessi diretti quelli dell'alta Romània, con il bailo di Costantinopoli e quello di Trebisonda, quest'ultimo subordinato al primo, e quelli della bassa Romània, con il duca di Creta e il bailo di Negroponte, dai quali dipendono i consoli e i castellani dei possessi minori. Per Genova, tre settori sono quasi autonomi: quello di Costantinopoli, che si restringe alla capitale imperiale e al consolato di Sinope; quello della Gazaria, dove il console di Caffa estende la sua autorità sugli altri consolati delle colonie pontiche; e quello di Chio, dove la funzione del podestà è definita dal testo delle convenzioni stipulate tra il comune di Genova e la Maona di Chio, che gode della *proprietas et dominium utile et directum*, cioè delle risorse dell'isola, mentre la metropoli si accontenta della sovranità senza grande profitto, finché non abbia rimborsato le spese degli armatori-colonizzatori<sup>12</sup>.

Malgrado queste differenze, le istituzioni delle colonie si assomigliano molto. Ciascuna è l'immagine, in scala ridotta, delle istituzioni della madrepatria. Sotto il nome di *regimen*, vengono radunati tutti gli uffici che reggono la vita delle colonie veneziane, rispettando il principio della collegialità, con un bailo o un duca assistito da consiglieri, sul modello della Signoria vene-

---

<sup>10</sup> Sulla *stallia*, si veda M. BUONGIORNO, *L'amministrazione genovese nella Romania*, Genova 1977, pp. 121-134.

<sup>11</sup> F. THIRIET, *La Romanie vénitienne au Moyen Age*, Parigi 1959, pp. 194-195; Archivio di Stato di Genova, *Peire Massaria* 1391, c. 212.

<sup>12</sup> Ph.P. ARGENTI, *The Occupation of Chios by the Genoese and their Administration of the Island 1346-1566*, Cambridge 1958, I, pp. 107-116; M. BALARD, *La Romanie génoise* cit., I, pp. 124-125; G. PISTARINO, *Chio dei Genovesi nel tempo di Cristoforo Colombo*, Roma 1995 (Nuova raccolta Colombiana), pp. 32-39.

ziana, dove il doge condivide il potere con i suoi sei consiglieri. Gli ordini del Senato sono inviati al bailo di Costantinopoli, al consiglio dei Dodici della colonia veneziana, e, in casi eccezionali, al Maggior Consiglio, composto da rappresentanti delle maggiori famiglie stabilite nella capitale imperiale. In Creta, coesistono un Maggior Consiglio, composto dai feudatari veneziani, che sceglie gli ufficiali minori dell'isola, e un'altra assemblea, nata dal Maggior Consiglio, il Senato, con larga competenza, soprattutto per la politica estera della colonia<sup>13</sup>.

Un sistema simile esiste nelle colonie genovesi. A Pera e a Caffa, il nuovo podestà e il nuovo console, al loro arrivo, devono convocare il Maggior Consiglio della colonia, la cui competenza viene presto delimitata all'elezione del Minor Consiglio – otto membri a Pera, sei a Caffa –, composto da un uguale numero di nobili e di popolari<sup>14</sup>. Eppure la maggiore complessità degli affari rende più necessaria la creazione di commissioni specializzate, che poco a poco si sostituiscono al Minor Consiglio, le delibere del quale hanno lasciato poche tracce nelle fonti. Così i versi celebri dell'anonimo genovese – *und' eli van o stan, un atra Zenoa ge fan*<sup>15</sup> – si possono applicare dal punto di vista dell'amministrazione, non soltanto alle colonie genovesi, ma anche alle colonie veneziane, rette sul modello della madrepatria, sostituendo alla parola Zenoa quella di Venezia: collegialità nel potere esecutivo, gerarchia tra le diverse colonie, a seconda della loro importanza strategica ed economica, subordinazione agli ordini dei rispetti comuni, malgrado la lentezza della loro trasmissione, che lascia un certo grado di iniziativa ai poteri locali.

Esaminiamo ora i diversi settori dell'amministrazione coloniale. Le soluzioni adottate per le finanze locali sono quasi simili. La loro gestione è affidata a magistrati specializzati, detti *massarii* a Genova e *camerarii* a Venezia, mandati oltremare dalla madrepatria, per un tempo limitato che coincide più o meno con la carica del bailo, podestà o duca. Il denaro riscosso appartiene alla metropoli che controlla l'uso dei fondi. La Camera, da parte veneziana, e la Massaria, da parte genovese, riscuotono le imposte, gestiscono i beni del Comune e tengono la contabilità della colonia. Ciò che distingue l'amministrazione finanziaria genovese dalla veneziana è l'importanza del debito pubblico. Infatti, le risorse sono spesso inferiori alle

<sup>13</sup> F. THIRIET, *La Romanie vénitienne* cit., pp. 191-192.

<sup>14</sup> M. BALARD, *La Romanie génoise* cit., I, pp. 361, 370.

<sup>15</sup> ANONIMO GENOVESE, *Poesie*, a cura di L. COCITO, Roma 1970, p. 566.



spese, così che le autorità genovesi d'oltremare sono costrette a ricorrere ai prestiti, compensati con interessi prelevati sulle entrate delle imposte. Dando in affitto la riscossione delle imposte di consumo, i *massarii* genovesi rinunciano all'incasso diretto delle entrate. Il deficit cronico, così creato, non appare nei registri della Massaria, se non con l'uso di non chiudere il conto *Comunis Janue in Peira* o *Comunis de Caffa*, che dà il bilancio sintetico della colonia. Il paragone con l'amministrazione veneziana d'oltremare è reso impossibile dalla perdita dei registri contabili veneziani<sup>16</sup>.

Al di fuori di questa differenza, le soluzioni adottate per aumentare le entrate non sono diverse. Nei territori che furono sotto la dominazione bizantina, i colonizzatori mantengono il sistema fiscale preesistente: l'*akro-stikon* in Creta e Chio sulla terra, l'*angaria*, pagata da tutti i non-Genovesi a Chio, e il *kapnikon*, pagato da ogni focolare in Creta. Altrove, le imposte dirette rendono poco o non esistono del tutto. Esse gravano infatti soltanto sugli indigeni e fruttano poco, ad eccezione dei *cotuma*, prestiti forzati imposti in tempo di guerra. La maggior parte delle entrate deriva dalle imposte indirette, i *datia* o *gabelle* sul consumo, soprattutto sul vino importato, e dai *comercchia*, che riprendono l'uso bizantino dei diritti doganali, ma con tassi decisamente inferiori: 1,33% a Pera e 0,5% *ad valorem* per il commercio tra Pera e l'Orda d'Oro<sup>17</sup>. I *comercchia* ammontano più o meno al terzo delle entrate di Pera e al quinto delle entrate di Caffa alla fine del Trecento. Il declino del traffico pontico nel Quattrocento ebbe, senza dubbio, delle conseguenze negative sui bilanci, che non si possono misurare per Pera, in ragione della mancanza delle fonti, ma che costringono le autorità di Caffa e il Banco di San Giorgio, cessionario delle colonie pontiche dopo il 1453, ad aumentare il tasso fino al 3,85%<sup>18</sup>. D'altra parte, sotto il nome di *angarie* (*corvées*), i Veneziani mantengono in Creta i servizi forzati dei contadini, secondo l'uso bizantino, che si riscontra soltanto a Chio, per la raccolta del mastiche<sup>19</sup>.

---

<sup>16</sup> F. THIRIET, *La Romanie vénitienne* cit., pp. 219-235; M. BALARD, *La Romanie génoise* cit., I, pp. 392-430.

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 405.

<sup>18</sup> M. BALARD, *Notes sur la fiscalité génoise à Caffa au XV<sup>e</sup> siècle*, in « Bulletin de la Société nationale des Antiquaires de France », 1993, p. 229.

<sup>19</sup> Sulla raccolta del mastiche, si veda il nostro studio, *Le mastic de Chio, monopole de la Mahone génoise*, in *Res Orientales VI. Hommages à Claude Caben*, Parigi 1994, pp. 223-228.

Tra le risorse, i due Comuni contemplanò i monopoli di Stato: il mastice a Chio e l'allume a Focea sono prodotti per l'esportazione e nessuno, sotto gravi pene, può sottrarre una parte della produzione, per suo conto. Il monopolio veneziano è ancora più pesante in Creta. L'isola è costretta a fornire ai granai dello Stato una quantità di frumento, a prezzo fisso, determinato dal Senato, senza tener conto della raccolta isolana, in modo che, in caso di carestia, Creta deve importare delle partite di grano per poter rispondere alle richieste del Senato. Si è calcolato che l'isola contribuisce ad un terzo dell'approvvigionamento di Venezia in frumento<sup>20</sup>. Il sale della Canea e di Corfù, la *vallania* di Creta sono anch'essi oggetto di un rigido monopolio. A queste entrate si potrebbero aggiungere i redditi del demanio pubblico: terre, case e negozi, affittati dal Comune di Caffa ai membri delle etnie locali, case e beni dello Stato, affittati ai Greci, ma anche ai Latini di Creta per 29 anni<sup>21</sup>.

Per quel che riguarda la giustizia, il diritto vigente è solo quello della metropoli. Le autorità comunali hanno la preoccupazione di amministrare una buona giustizia, come risulta dalle istruzioni affidate agli ufficiali in partenza. Pochi registri criminali si sono conservati fino ad oggi. Essi dimostrano che i rettori coloniali esercitavano tutti i diritti, pronunciando le sentenze, con l'aiuto degli avvocati nelle colonie veneziane e dei cavalieri del podestà o del console a Pera e Caffa. Al di fuori delle multe, la gerarchia delle pene va, a seconda della gravità dei delitti, dalla flagellazione a diverse mutilazioni, fino alla pena capitale. Per le cause civili, il ricorso all'arbitrato sembra più frequente nelle colonie genovesi che nei possessi veneziani. Nelle prime il vicario del podestà o del console può sancire la sentenza degli arbitri. L'appellarsi ai tribunali della madrepatria è giuridicamente possibile, ma le autorità locali cercano di impedirlo per non perdere la faccia: tanto a Chio quanto in Creta esse dichiarano la perdita dei documenti per evitare il ricorso alla metropoli; le multe arricchiscono di più i magistrati locali che le Camere delle colonie<sup>22</sup>.

Mantenere la pace e preservare il territorio coloniale sono tra i doveri principali delle autorità d'oltremare. Venezia e Genova dispongono di mezzi

---

<sup>20</sup> M. GALLINA, *Una società coloniale del Trecento. Creta fra Venezia e Bisanzio*, Venezia 1969, pp. 127-129.

<sup>21</sup> M. BALARD, *La Romanie génoise* cit., I, p. 414-415; F. THIRIET, *La Romanie vénitienne* cit., p. 234.

<sup>22</sup> M. BALARD, *La Romanie génoise* cit., I, p. 435; F. THIRIET, *La Romanie vénitienne* cit., p. 240.

adeguati, quasi simili almeno per le forze terrestri. In Creta, dopo l'insurrezione del 1363, un capitano riceve tutti i poteri militari e di polizia. Prima della sua partenza da Venezia, procede al reclutamento di mercenari: piccole compagnie di una ventina di persone, al pari delle piccole guarnigioni alle quali è affidata la difesa delle colonie genovesi. Tanto a Caffa quanto a Famagosta, il numero dei soldati non supera le due o tre centinaia, e scende a una decina nelle piccole colonie pontiche. Invece, gli abitanti, inseriti nelle "centinaie", sono costretti ad essere vigili di notte sulle mura di Caffa, e, sotto il comando del capitano, sulle mura di Candia. Soltanto nel Quattrocento, Genova e Venezia, per far fronte alla minaccia ottomana, sono costrette al reclutamento di indigeni, in numero ridotto, nelle loro guarnigioni<sup>23</sup>.

Ciò che distingue i due comuni è l'importanza delle forze navali. Venezia affida al Capitano del Golfo la sorveglianza delle coste e delle colonie; le sue galere accompagnano le *mude* organizzate dal Senato sulle rotte dell'Oriente. Venezia riesce dunque a mantenere, anche in tempo di pace, una flotta di Stato nei suoi mari e richiede l'armamento di galere di guardia alle sue colonie: due ogni anno per Creta, una o due nelle altre colonie in caso di guerra. Dalla fine del Trecento in poi, tutte le colonie devono procedere all'armamento di galere contro la minaccia turca. Alle autorità locali spetta dunque il mantenimento degli arsenali d'oltremare<sup>24</sup>.

A Genova, invece, la debolezza finanziaria dello Stato impedisce di armare ogni anno delle galere pubbliche. In caso di guerra, le galere mercantili si trasformano in vascelli armati, e il Comune è costretto a ricorrere alle risorse navali degli arsenali rivieraschi e all'armamento privato, a tal punto che quest'ultimo spiega lo sviluppo delle maone, a Chio, per la spedizione di Simone Vignoso nel 1346, e a Cipro per quella di Pietro Fregoso nel 1373. L'unico mezzo permanente di difesa navale è costituito dalle galere o dai brigantini di guardia, che sorvegliano l'approdo alle tre grandi colonie genovesi<sup>25</sup>.

---

<sup>23</sup> M. BALARD, *Les formes militaires de la colonisation génoise (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, in *Castrum 3. Guerre, fortification et habitat dans le monde méditerranéen au Moyen Age*, Madrid 1988, pp. 67-78.

<sup>24</sup> F. THIRIET, *La Romanie vénitienne* cit., pp. 243-255.

<sup>25</sup> Su questi problemi, si veda il nostro lavoro, *Les forces navales génoises en Méditerranée aux XV<sup>e</sup> et XVI<sup>e</sup> siècles*, in *Guerre, pouvoir et noblesse au Moyen Age*, Parigi 2000 (*Mélanges en l'honneur de Philippe Contamine*), V, pp. 63-69 e i due volumi *Guerra e commercio nell'evoluzione della marina genovese tra XV e XVII secolo*, Genova 1970-1973.

Il Comune impone ai suoi possedimenti l'armamento di galere durante le grandi guerre navali del Trecento contro Venezia, e, soprattutto in occasione di quella di Chioggia, la proporzione dei marinai indigeni cresce negli equipaggi<sup>26</sup>.

Quale impatto ha avuto questo sistema di amministrazione sulle popolazioni locali? La resistenza dei Greci di Creta alla dominazione veneziana è ben conosciuta<sup>27</sup>. L'autonomia ristretta ottenuta dai grandi proprietari greci nel 1299 non ha impedito la loro partecipazione a nuove rivolte nel Trecento, soprattutto quando le esigenze della metropoli hanno provocato l'unione tra i feudatari veneziani e la maggior parte della popolazione greca contro le autorità di Venezia (rivolta di San Tito, 1363-1364)<sup>28</sup>. Una simile situazione caratterizza la storia delle colonie genovesi: rivolta dei Greci di Chio, dopo la conquista da parte di Simone Vignoso, guerra dei Tartari contro le autorità genovesi di Caffa nel 1386-1387 e ribellione dei Maonesi contro il governatore francese di Genova, nel primo decennio del Quattrocento<sup>29</sup>. E, dappertutto, uno spopolamento, una fuga degli indigeni soggetti, per evitare o il servizio navale, o una fiscalità troppo pesante, o dei monopoli che li impoveriscono. In ogni caso, le metropoli reagiscono con ritardo, ma con violenza.

C'è forse un solo campo nel quale essi applicano una politica diversa: quello religioso. Si sa come Venezia, sostenuta dal papato, abbia imposto una gerarchia cattolica in Creta, sostituendola alla gerarchia ortodossa proibita. I *pappates* sono costretti ad andare nel Peloponneso per ricevere gli ordini sacri<sup>30</sup>. A Chio, se il metropolita è stato soppresso dopo la rivolta del 1347, la gerarchia ortodossa si mantiene accanto alla latina, al servizio dei colonizzatori. Nelle colonie pontiche, gli ordini mendicanti hanno seguito i mercanti e fondato una chiesa latina locale. Ma non sembra che le autorità genovesi abbiano incoraggiato il proselitismo dei preti cattolici; una certa prudenza,

<sup>26</sup> M. BALARD, *Les équipages des flottes génoises au XIV<sup>e</sup> siècle*, in *Le Genti del Mare Mediterraneo*, a cura di R. RAGOSTA, Napoli 1981, pp. 511-534.

<sup>27</sup> S. BORSARI, *Il dominio veneziano a Creta nel XIII secolo*, Napoli 1963, pp. 27-66; CH. MALTEZOU, *The historical and social context*, in *Litterature and Society in Renaissance Crete*, a cura di D. HOLTON, Cambridge 1991, pp. 22-26.

<sup>28</sup> CH. MALTEZOU, *The historical and social context* cit., pp. 24-25.

<sup>29</sup> PH.P. ARGENTI, *The Occupation of Chios* cit., I, pp. 573-574; M. BALARD, *La Romanie génoise* cit., I, pp. 352-354.

<sup>30</sup> A. PAPADAKI, *Religious and Civic Rituals in Crete under Venetian Rule*, Rethimno 1995.

una certa tolleranza caratterizzano l'atteggiamento dell'amministrazione genovese almeno nel Trecento. L'intervento delle autorità nei contrasti della Chiesa armena nel sesto decennio del Quattrocento provocò gravi disordini, di cui approfittarono i Turchi per assediare e occupare Caffa nel 1475, prima della reazione della madrepatria<sup>31</sup>.

Infatti, la grande dispersione delle colonie pone gli stessi problemi alle autorità delle due metropoli: come mantenere la coesione delle colonie? come trasmettere gli ordini e sorvegliare la loro esecuzione? La volontà di centralizzazione si scontra con le grandi distanze che separano i territori di oltremare dalla madrepatria. Navigare da Genova verso Chio o verso Pera richiede da un mese a quaranta giorni, poi due a tre ulteriori settimane per giungere a Tana o a Trebisonda. Ci vogliono dunque quasi due mesi per arrivare a Caffa. Al ritorno, il viaggio dura ancora di più, a causa dei venti contrari: pressappoco cinquanta giorni da Pera a Genova e quaranta da Chio. Un esame attento delle lettere del Senato mandate al duca di Creta<sup>32</sup>, con la menzione dei giorni di partenza e di arrivo, fornisce i seguenti dati: il messaggio più rapido ha impiegato 17 giorni, ma è unico; il più lento è arrivato a destinazione dopo 20 mesi. Per le 154 lettere datate, la media del percorso tra Venezia e Candia è di 57 giorni, quasi due mesi; la maggioranza delle lettere impiega tra 31 e 56 giorni. Eppure, il Senato cerca di mantenere dei legami stretti con i suoi possedimenti: tredici lettere mandate al duca di Creta nel mese di marzo 1403, sedici in luglio, diciassette in novembre, ma soltanto due in ottobre e una in maggio. Ma purtroppo, non è mai sicuro dell'arrivo dei suoi ordini. Per i due comuni i limiti della centralizzazione risultano dall'impossibilità di rispondere in tempo breve alle necessità locali d'oltremare.

L'unico modo di controllo si effettua a posteriori o con l'invio periodico di inquisitori. Le due repubbliche costringono i loro rappresentanti a rende-

---

<sup>31</sup> M. MALOWIST, *Kaffa-kolonia genuenska na Krymie i problem wshodni w latach 1453-1475*, Varsavia 1947 (con riassunto in francese); A.M. CIPERIS, *Economiceskoe razvitie i klassovaja bor'ba v Krymski goradab v 30-70ye gody XV v* (*Le développement économique et la lutte des classes dans les villes de Crimée dans les années 30 à 70 du XV<sup>e</sup> siècle*), Mosca 1958; E.V. DANILOVA, *Kaffa v nacale vtoroi poloviny XV v*, in *Feodal'naja Tavrika. Materialy po istorii i archeologii Kryma*, Kiev 1974, pp. 189-214; M. CAZACU - K. KEVONIAN, *La chute de Caffa en 1475 à la lumière de nouveaux documents*, in « Cahiers du monde russe et soviétique », 17/4 (1976), pp. 495-538.

<sup>32</sup> *Duca di Candia. Ducali e lettere ricevute (1358-1360; 1401-1405)*, a cura di F. THIRIET, Venezia 1978 (Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia. Fonti per la Storia di Venezia. Sez. I - Archivi pubblici).

re i conti all'uscita di carica: si spiega in tal modo la salvaguardia dei registri delle Massarie di Pera, di Caffa e di Famagosta nell'archivio genovese. A Venezia, i conti dei bails o del duca di Creta sono esaminati dagli *officiales rationum* e, su mandato dei senatori, gli avvocati del Comune possono intentare un'azione contro un ufficiale disonesto. Più importante è l'invio di *sindici* del Levante che compaiono per la prima volta a Venezia nel 1363, in occasione della rivolta cretese, e a Genova nel 1351, in occasione della guerra degli Stretti. La loro competenza è assai ampia: la verifica dei conti, la riforma della fiscalità, la presa di decisioni che si impongono al bailo, podestà o console locale. Parecchi testi risultanti di queste inchieste ci sono pervenuti<sup>33</sup>. Essi dimostrano i difetti dell'amministrazione coloniale, messi in evidenza dai testimoni che rivelano la cupidigia o gli abusi di potere. Ma i responsabili non sono tanto penalizzati: sono condannati a pagare delle multe, che portano sì profitti allo Stato, ma non ai privati danneggiati. Come pensare, infatti, che i *sindici* possano infliggere delle pene gravissime ad ufficiali che appartengono allo stesso cetto sociale, agli stessi *alberghi*, alle stesse *case vecchie* o *nuove*? Al di fuori dei casi di alto tradimento, l'amministrazione coloniale rimane indenne dalle pene per abusi di autorità.

Abbiamo sfiorato le maggiori caratteristiche dell'amministrazione genovese e veneziana d'oltremare. Se il vocabolario distingue i *regimina* veneziani dai possedimenti genovesi, la realtà quotidiana risulta quasi simile. Ciascuna colonia è un microcosmo della madrepatria, con il suo potere esecutivo, i suoi consigli e gli ufficiali che compongono la *familia* del bailo, del duca, del podestà o del console. I problemi finanziari sono risolti nello stesso modo, con la preoccupazione che essi non gravino sugli interessi della madrepatria. La giustizia viene amministrata secondo il diritto della metropoli, ma la sua applicazione non differisce del tutto dall'una all'altra. La difesa dell'oltremare è forse più solida da parte veneziana, ma le guerre coloniali hanno dimostrato la capacità di Genova di adattarsi a situazioni belliche. Insomma, il contrasto ligure tra le due città non risulta come una chiave di lettura adeguata per la gestione dell'oltremare: a problemi identici di colonizzazione, le due grandi repubbliche marinare reagiscono con soluzioni molto simili.

---

<sup>33</sup> Ad esempio, si veda S. FOSSATI RAITERI, *Genova e Cipro. L'inchiesta su Pietro di Marco, Capitano di Genova in Famagosta (1448-1449)*, Genova 1984 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 41); C. OTTEN FROUX, *Une enquête à Chypre au XV<sup>e</sup> siècle. Le sindacamentum de Napoleone Lomellini, capitaine génois de Famagouste (1459)*, Nicosia 2000.

## INDICE

Presentazione.....	Pag.	7
GHERARDO ORTALLI, <i>Venezia-Genova: percorsi paralleli, conflitti, incontri</i> .....	»	9
GIORGIO ZORDAN, <i>La nascita dei due comuni: proposte metodologiche per un confronto</i> .....	»	29
VITO PIERGIOVANNI, <i>Il diritto dei mercanti genovesi e veneziani nel Mediterraneo</i> .....	»	59
ATTILIO BARTOLI LANGELI, <i>Il notariato</i> .....	»	73
ANTONELLA ROVERE, <i>L'organizzazione burocratica: uffici e documentazione</i> .....	»	103
DINO PUNCUH, <i>Trattati Genova-Venezia, secc. XII-VIII</i> .....	»	129
ENNIO POLEGGI, <i>Casa-bottega e città portuale di antico regime</i> .....	»	159
CLAUDIO AZZARA, <i>Verso la genesi dello stato patrizio. Istituzioni politiche a Venezia e a Genova nel Trecento</i> .....	»	175
CHRYSSA MALTEZOU, <i>I Greci tra Veneziani e Genovesi (XIII sec.)</i> .....	»	189

MICHEL BALARD, <i>L'amministrazione genovese e veneziana nel Mediterraneo orientale</i> .....	Pag. 201
DAVID JACOBY, <i>Mercanti genovesi e veneziani e le loro merci nel Levante crociato</i> .....	» 229
SERGHEJ KARPOV, <i>Venezia e Genova: rivalità e collaborazione a Trebisonda e Tana, secoli XIII-XV</i> .....	» 257
UGO TUCCI, <i>Navi e navigazioni all'epoca delle crociate</i> ..	» 273
GIUSEPPE FELLONI, <i>Ricchezza privata, credito e banche: Genova e Venezia nei sec. XII-XIV</i> .....	» 295
ALAN M. STAHL, <i>Genova e Venezia, la moneta dal XII al XIV secolo</i> .....	» 319
ANDRÉ VAUCHEZ, <i>La difficile émergence d'une sainteté des laïcs à Venise aux XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles</i> .....	» 335
VALERIA POLONIO, <i>Devozioni di lungo corso: lo scalo genovese</i> .....	» 349
ANTONIO RIGON, <i>Devozioni di lungo corso: lo scalo veneziano</i> .....	» 395
GIOVANNA PETTI BALBI, <i>L'identità negata: Veneziani e Genovesi nella cronachistica delle due città (secc. XII-XIV)</i> .....	» 413
GABRIELLA AIRALDI, <i>Genova e Venezia nella storiografia</i> ..	» 441
COSIMO DAMIANO FONSECA, <i>Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV: una prima traccia di lettura</i> .....	» 451
Indice dei nomi di persona e di luogo .....	» 467
Elenco dei relatori .....	» 493





**Associazione all'USPI**  
**Unione Stampa Periodica Italiana**

Direttore responsabile: *Dino Puncuh*, Presidente della Società  
Editing: *Fausto Amalberti*

---

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963  
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo